

“La 488 nuova frontiera dei boss”

Un buon commercialista, un capannone, un giro di fatture false, qualche amico in banca e, complice anche la carenza dei controlli, il gioco è fatto. Quasi ventidue milioni e mezzo di euro, dieci volte di più che nel 2003. I finanziamenti alle imprese previsti dalla legge 488 sembrano essere diventati il nuovo business di truffatori, riciclatori - ed è questo il campanello di allarme degli inquirenti - anche della criminalità organizzata. I consulenti finanziari di Cosa nostra sembrano aver spiegato con successo ai boss e ai loro prestanome come immettersi nel circuito dei fondi in arrivo dallo Stato e dall'Unione europea per rilanciare attività produttiva nelle aree depresse. Incentivi a fondo perduto che, mai come quest'anno in Sicilia, sono finiti. Il patron del polo tessile di Riesi Giuseppe Capizzi con gli operai nelle casse di aziende fantasma create ad hoc. A radiografare l'allarmante stato degli illeciti ai danni dello strumento finanziario che ha raccolto l'eredità della Legge per l'intervento straordinario nel mezzogiorno, saccheggiata per anni dal braccio economico della criminalità organizzata, è un dossier redatto dal comando provinciale della Guardia di Finanza di Palermo che al contrasto alle truffe sulla 488 ha dedicato particolare attenzione, arrivando ad arrestare undici imprenditori e a denunciarne 26 (contro i 3 arrestati e 14 denunciati del 2003) e soprattutto ad intercettare ben 21 milioni 825 mila euro di finanziamenti illeciti (contro i due milioni 796 mila dell'anno precedente).

Un aumento esponenziale, quello degli illeciti, che rispecchia naturalmente l'aumento dei finanziamenti concessi alle imprese palermitane. Spiega il colonnello Nunzio Ferla, comandante provinciale della Guardia di Finanza. «Un tessuto economico come quello cittadino, caratterizzato da una forte domanda occupazionale cui fa da contrasto una insufficiente offerta di lavoro, giustifica ampiamente l'elevato numero di istanze che vengono annualmente presentate al ministero delle Attività produttive, istanze alle quali - però - non sempre corrisponde un lecito utilizzo dei finanziamenti percepiti».

Non c'è limite alla "fantasia" degli imprenditori: basta presentare un buon progetto e i soldi arrivano. Il turismo riesce ad accaparrarsi la fetta più, ampia, ma in Sicilia hanno buon gioco anche le aziende di abbigliamento, quelle di servizi, le edili, quelle specializzate in prodotti e derivati del latte e fabbriche di biscotti e pasticcerie. Con una nicchia specifica che riguarda le imprese che lavorano con il recupero ed il riciclaggio dei rifiuti. Come la Ecotyres di Palermo che, per un inesistente impianto di produzione di articoli in gomma, aveva già ottenuto fondi per più di sei milioni di euro e ne avrebbe incassati altri. Per ventimila milioni di euro se gli investigatori della Guardia di Finanza non avessero scoperto che (azienda intestata alla famiglia Giarrusso, e poi altre quattro imprese collegate, tutte ritenute riconducibili ai Gravitino, boss di Brancaccio, non aveva realizzato nessuna delle infrastrutture e delle altre opere per le quali aveva chiesto ed ottenuto il finanziamento).

E solo un mese fa, un'altra indagine della Guardia di Finanza ha scoperto che un altro dei trucchi utilizzati per intercettare i fondi della 488 è quello di acquisire strutture economiche già finanziate da una prima tranche di contributo o con finanziamento già deliberato per poi smantellare le attività economiche cedendole impropriamente o lasciandole fallire. Ce n'è abbastanza perché la Finanza lanci l'allarme: «la criminalità organizzata ha individuato la Sicilia è, in particolar modo la provincia di Palermo, come teatro di posa per la connotazione privilegiata riconosciutale in quanto area depressa».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS